
LA MONETAZIONE NAPOLETANA CONTINUA A RISERVARE GRANDI SORPRESE PER CHI LA STUDIA CON AMORE ED ATTENZIONE.

MONETE NAPOLETANE INEDITE O POCO CONOSCIUTE DA ROBERTO D'ANGIO' A FEDERICO D'ARAGONA

di Francesco di Rauso
e Gionata Barbieri
chiamaresca@libero.it
storia.numismatica@gmail.com

Grazie alle segnalazioni ricevute negli anni da amici che condividono la nostra stessa passione, abbiamo avuto la possibilità di archiviare immagini di monete rare ed inedite e, come vedremo più avanti, avere l'onore di dedicare loro i dovuti approfondimenti. Alcune di esse sono inedite e di grande interesse numismatico, inserendole in un unico studio abbiamo reso omaggio ad un grande autore del passato, il compianto dott. Michele Pannuti, che negli anni 1969 e 1972 pubblicò due articoli intitolati rispettivamente *Monete napoletane inedite o poco conosciute dal XII al XIX secolo* e *Cinque monete napoletane poco conosciute*. Egli raggruppò in ciascuno di questi scritti diversi nominali di varie epoche approfondendoli quindi attraverso le pagine del bollettino del Circolo Numismatico Napoletano. Ora quei grandi studiosi del circolo partenopeo non ci sono più, ma le monete inedite continuano ad affiorare dall'oblio, per questo riteniamo di aver fatto cosa utile impostando ed intitolando il presente studio come quelli del nostro illustre predecessore.

Come preannunciato nel titolo, l'obiettivo è quello di esaminare diverse monete inedite o quasi sconosciute del periodo angioino ed aragonese.

Anzitutto prendiamo in considerazione una ignota variante di gigliato (Fig. 1) generata da un errore dell'incisore. La moneta in questione venne coniata nel 1321 circa, sicuramente dopo la metà del mese di settembre di quell'anno, durante il periodo in cui operarono Ottavio, figlio dell'incisore francese Perrotto (*Perroctus gallicus*), ed il napoletano Giovanni de Madio (SAMBON: p 72), ed appartiene alle tipologie di gigliati "robertini" con segni di zecca. In particolare nel campo del dritto, sulla sinistra dell'osservatore, notiamo la presenza di due figure in successione. Rispettivamente sono rappresentati due gigli, di cui uno completo (il segno di destra, posto proprio al di sopra del capo leonino del trono) e l'altro invece solo parzialmente inciso ma capovolto per la parte inferiore. Sicuramente l'incisore pensò di eseguire per primo il segno di sinistra ma probabilmente cambiò opinione passando al simbolo di destra, ossia il giglio che avrebbe poi avuto la forma completa. Per rendersi conto che si tratti effettivamente di un errore basta osservare l'ingrandimento di Fig. 1a dove il simbolo parziale posto sulla sinistra ricalca in maniera esatta l'aspetto inferiore del giglio completo. L'artista incisore probabilmente pensò che l'esecuzione del simbolo doveva essere troppo vicina al perlinato del giro e non ben visibile, allora ricreò un nuovo giglio, maggiormente distanziato dal circolo di perline ed avendo come riferimento di posizione proprio il giglio incompleto precedente, si vedono infatti i punti di convergenza dei due petali delle due costruzioni. La moneta costituisce un interessante documento d'epoca riguardo l'attività degli



Fig. 1. Ingrandimento.

Si ringraziano i sigg. Marco Giacomelli e Carmine Lombardo per la gentile concessione delle immagini.

artisti incisori delle zecche e soprattutto è una chiara dimostrazione di come qualche volta potevano anche essere commessi degli errori, ai quali, quando possibile, si rimediava con cambiamenti, sostituzioni o correzioni.

Fig. 1. Gigliato (Robertino) di Roberto d'Angiò (1309-1343) coniato a Napoli nel 1321 circa. Argento; Ø: 25 mm; peso: 3,94 grammi; Variante inedita del tipo PANNUTI-RICCIO p. 20 n. 1b (Messina, Collezione privata).

Al dr./ +ROBERTUS.DEL.GRA.IERL.ET.SICIL'.REX in doppio circolo perlinato. Sovrano coronato seduto in trono decorato con protomi di leone, che regge un globo crucifero nella mano sinistra ed uno scettro gigliato nella mano destra; simbolo di zecca costituito da due gigli, uno completo l'altro incompleto e capovolto (errore).

Al rov./ +HONOR.REGIS.IUDICIU.DILIGIT in doppio circolo perlinato. Nel campo croce gigliata filettata e cantonata da quattro gigli, uno per ciascun quarto.

Un altro carlino gigliato praticamente sconosciuto è quello raffigurato in Fig. 2. Si tratta anche in questo caso di un robertino con segno di zecca. La moneta è da collocarsi cronologicamente in un periodo individuabile intorno alla fine del regno di Roberto d'Angiò se non addirittura in un'epoca postuma. La peculiarità di questo gigliato è la presenza di un simbolo fino ad ora non catalogato, disposto ancora nel campo del dritto sulla sinistra dell'osservatore, di cui un ingrandimento è visibile in Fig. 2a. Questo segno non è chiaro cosa possa concretamente rappresentare, sembrerebbe però che esso abbia una costruzione simmetrica rispetto ad un asse immaginario verticale centrale.

Il gigliato in questione, adesso conservato presso la collezione Giacomelli, è in realtà apparso per la prima volta in vendita presso l'asta Artemide dell'11 dicembre 2006, lotto 2300. Anche in tale occasione fu notata la presenza di questo segno, identificato possibilmente come un indicatore apposto dalla zecca napoletana, ma l'immagine a bassa risoluzione lasciava qualche dubbio in merito alla natura di esso, facendo valutare l'opzione della rottura o del difetto di conio. Oggi siamo in grado, grazie alle immagini ad alta risoluzione messeci a disposizione dal proprietario, di poter asserire che la costruzione in esame è sicuramente un simbolo di zecca, sebbene ancora non sappiamo definire a cosa corrisponda. Auspichiamo in futuro di poter colmare anche questa piccola lacuna grazie al reperimento di immagini di monete simili.

Volendo impostare una discussione *in toto*, la possibilità di descrivere quel segno come un simbolo di zecca può anche essere suffragata riflettendo su tutti i diversi segni già noti (i.e. PANNUTI-RICCIO p. 20 nn. 1a-1b, 2a-2d, oppure Asta Varesi 42 - *Civitas Neapolis* lotti nn. 11-13, 18-21) apposti proprio in quella porzione del campo del dritto. Di tutti questi forse particolare attenzione può essere riservata a quello presente nel gigliato comparso nella vendita *Civitas Neapolis* al lotto n. 13 (Fig. 3) di certo coevo a Roberto d'Angiò e caratterizzato da una sorta di forma globulare irregolare, anch'esso vicinissimo al perlinato e difficilmente conforme con eventuali rotture di conio. Tra l'altro si nota immediatamente che le dimensioni dei due simboli (quelli in Fig. 2a e in Fig. 3a) sono praticamente le stesse.

Fig. 2. Gigliato (Robertino) a nome di Roberto d'Angiò coniato a Napoli. Argento; Ø: 28 mm ca.; peso: 3.95 grammi; (Collezione Giacomelli).



Incisione del 1845 raffigurante la tomba del re Roberto d'Angiò. Immagine proveniente dalla rete.



Fig. 1a: Ingrandimento del particolare al dritto di Fig. 1: due gigli in successione, uno incompleto a sinistra e l'altro completo a destra.



Fig. 2. Ingrandimento.



Fig. 3. Ingrandimento.



Al dr./ +ROBERT.DEI.GRA.IERL.ET.SICIL'.REX in doppio circolo perlinato. Sovrano coronato seduto in trono decorato con protomi di leone, che regge un globo crucifero nella mano sinistra ed uno scettro gigliato nella mano destra; simbolo di zecca inedito.

Al rov./ +HONOR.REGIS.IUDICIU.DILIGIT in doppio circolo perlinato: nel campo croce gigliata filettata e cantonata da quattro gigli, uno per ciascun quarto.

Fig. 3. Gigliato (Robertino) di Roberto d'Angiò (1309-1343) coniato a Napoli. Argento; Ø: 28 mm; peso: grammi (?); (ex Asta Civitas Neapolis lotto n. 13).

Al dr./ +ROBERTUS.DEI.GRA.IERL'ET.SICIL'.REX in doppio circolo perlinato. Sovrano coronato seduto in trono decorato con protomi di leone, che regge un globo crucifero nella mano sinistra ed uno scettro gigliato nella mano destra; simbolo costituito da una forma globulare irregolare.

Legenda in doppio circolo perlinato:

Al rov./ +HONOR.REGIS.IUDICIU.DILIGIT in doppio circolo perlinato. Nel campo: croce gigliata filettata e cantonata da quattro gigli, uno per ciascun quarto.

Passando poi alla dinastia aragonese di Napoli veniamo a descrivere alcuni coronati, una cinquina ed un cavallo. La prima moneta tra queste è un importante coronato (Fig. 4) di Ferdinando I d'Aragona coniato nella zecca partenopea. Esso presenta una sigla di zecca inedita, al di sotto della croce potenziata del rovescio, leggermente oltrepassante il circolo continuo del giro: YC, con la lettera Y sovrapposta ad una pre-esistente lettera C (Fig. 4a).



Fig. 2a



Fig. 3a

Fig. 4. Coronato di Ferdinando I d'Aragona (1458-1494) coniato a Napoli. Argento; 3.98 grammi; (Collezione Giacomelli).

Al dr./ CORONATVS:QA°LEGITIME:CER° tra circolo continuo e circolo di perline. Busto del sovrano volto a destra con corona radiata fogliata.

Al rov./ +FERDINANDVS°D:G°R°SICIL°IER°VN tra circolo continuo e circolo perlinato. Nel campo croce potenziata con rigatura cromatica araldica. In posizione inferiore e parzialmente sovrapposta ad un lembo della croce una lettera Y, a sua volta sovrapposta ad una lettera C (entrambe le lettere gotiche). (Manca in tutte le opere consultate)

Fig. 5. Coronato di Ferdinando I d'Aragona (1458-1494) coniato a Napoli. Argento: 3.98 grammi.

Al dr./ CORONATVS:QA°LEGITIME:CERTA° tra circolo continuo e circolo di perline. Busto del sovrano volto a destra con corona radiata fogliata.

Al rov./ +FERDINANDVS:D:G°R°SICI°IER°V tra circolo continuo e circolo perlinato. Nel campo croce potenziata con rigatura cromatica araldica.

(Pannuti Riccio 13. Civitas Neapolis 51)

Fig. 6. Coronato di Ferdinando I d'Aragona (1458-1494) coniato a Napoli. Argento; 3.98 grammi.

Al dr./ CORONAT:QA°LEGITIME:CERTAVIT° tra circolo continuo e circolo di perline. Busto del sovrano volto a destra con corona radiata fogliata.

Al rov./ +FERDINANDVS:D:G°R°SICIL°IER°V tra circolo continuo e circolo perlinato. Nel campo croce potenziata con rigatura cromatica araldica. In posizione inferiore e parzialmente sovrapposta ad un lembo della croce una lettera W (o YY).

(Pannuti Riccio - . Civitas Neapolis 60)

Anzitutto è utile far notare che l'esemplare con il busto giovanile illustrato nel PANNUTI-RICCIO al numero 13 (Fig. 5) è della stessa tipologia figurativa di quello ivi studiato (fig. 4); nell'asta *Civitas Neapolis* vennero proposti ben cinque esemplari di codesta rara fisionomia giovanile, e nonostante che avessero tutti differenze sostanziali nelle legende, ciascuno di essi si presentava con la stessa effigie giovane di piccole dimensioni e corona con raggi lunghi (Civitas Neapolis 48, 49, 50 e 51).

Di particolare importanza, come già affermato, è la sigla al rovescio, *Y* sovrapposta a *C*. Le due lettere indicano le iniziali del "Mastro" di Zecca Jacopo o Giacomo Cotrugli (oppure de Cotrullo), in carica tra il 1469 ed il 1474. La forma di questa nuova sigla è inedita, andando ad aggiungersi a quelle già note ed attribuite a quest'ultimo (da non confondere con Benedetto Cotrugli, suo predecessore): *Y*, *C*, *CY* in nesso e *CI* (BARBIERI 2011: p. 48). Colpisce il fatto che la lettera *Y* sia stata apposta su una pre-esistente lettera *C*, segno evidente di un riuso di conii appartenenti a seriazioni e fasi di coniazioni diverse. Questo procedimento non si riscontra comunque solo sulla moneta di Fig. 4, è noto, ad esempio, anche un ducato per Ferdinando I d'Aragona sul cui dritto, dietro al busto del sovrano in età matura, compare una sigla *T* sovrapposta alla lettera *C*. Quindi il fenomeno sebbene sia alquanto sporadico trova una valida conferma anche con il coronato ivi protagonista.

Una spiegazione concreta e ragionevole per motivare queste procedure di riuso in zecca di conii precedenti, è stata dettagliatamente esposta per la prima volta in BARBIERI 2011: p. 47, e può essere riproposta anche nel caso in esame. In effetti si rintraccia l'origine della fenomenologia nella compatibilità che sussiste tra il nome del Maestro della Regia Zecca con le iniziali visibili, ossia la nuova lettera (*Y* = *Jacobus/Yacobus*) e quella già precedentemente apposta (*C* = *Cotrugli*). Nel caso del ducato con sigla *T* sovrapposta alla lettera *C*, si voleva alludere a Gian Carlo Tramontano, adattando le iniziali *ad un mutato stato di gestione della zecca, dove l'iniziale T del Tramontano sostituisce una sigla pre-esistente. [...] La sovrapposizione* – in questo caso – *non doveva costituire né un problema né un oltraggio nei confronti del precedente "Mastro" [...] – poiché le lettere – erano completamente coerenti ad indicare il nuovo Maestro di Zecca – appunto Tramontano – [...]*». Quindi nel caso del coronato di Fig. 4 parimenti la *Y* si sovrappone alla *C* gotica determinando una corretta



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6. Ingrandimento.



Fig. 4a



Fig. 5a

associazione per il nome del “Mastro”. La differenza si rintraccia solo per il fatto che la lettera *C* in questione è una sigla riferibile allo stesso Jacopo Cotrugli, e ne abbiamo prova semplicemente considerando la cronologia delle prime emissioni della tipologia di coronato di Fig. 4 (1472), incompatibile eventualmente con la carica di Benedetto Cotrugli che si concluse nel 1468. Ne deriva che a partire dalla conoscenza di questa moneta sia possibile ricavare anche una relazione d’ordine cronologico relativa, tra le serie emesse con sigla *C*, *Y* e *Y* sovrapposta a *C*. Infatti l’uso di apporre la sola lettera *C* è sicuramente precedente alla sigla *Y* sovrapposta a *C*, probabilmente anche l’uso singolare della stessa lettera *Y* è successivo a quello della sigla *C*. Invece la sigla *CY* in nesso presente su di un coronato con scena dell’incoronazione (MEC p. 726 n. 961), attribuibile ancora a Jacopo Cotrugli, e databile tra l’anno 1469 e l’anno 1472, è sicuramente antecedente alla tipologia di coronato rappresentato in Fig. 4, quindi per la nuova sigla che presentiamo è riscontrabile un precedente simile, sebbene sia su di un altro tipo monetale e sia costituito non da una sovrapposizione ma da una collocazione in nesso delle lettere. Infine è interessante realizzare un confronto con il coronato pubblicato per la prima volta in DI RAUSO 2001: pp. 18-21 (Fig. 6) recante una sigla simile ad una lettera *W*, che oggi invece appare molto più vicina per analogia di costruzione alla sigla *YY* in nesso. Immediato è il confronto tra le porzioni superiori delle lettere negli ingrandimenti di Fig. 4a e di Fig. 5a.



Fig. 7. Ingrandimento.

Nella figura 7 viene invece riportato un singolare errore di punzonatura riguardante il nome del sovrano, il coronato battuto a Napoli in questo periodo presenta al dritto un ritratto che esprime al meglio la raffinata arte rinascimentale partenopea, da notare la finezza della capigliatura rispetto ai tipi precedenti con la croce potenziata al rovescio. Qui il nome del sovrano al dritto risulta essere senza la *V* (*U*) e quindi “FERRANDS” anziché “FERRANDVS”. Ci piacerebbe segnalarlo come inedito ma, ahimè, si tratta di una errore già citato in diversi testi come ad esempio il Cagiati e il volume XIX del Corpus, la cosa più curiosa è che lo stesso errore è ripetuto in altri esemplari dello stesso tipo ma in diverse versioni riguardanti il resto della leggenda e con diverse sigle di maestri di zecca (cfr. Cagiati 165 e 167 con sigle *C*, *I*, oppure MEC 999, con sigla *C*). Ciò dimostrerebbe che gli incisori sbagliarono il nome in più di un conio.

Fig. 7. Ferdinando I d’Aragona. 1458-1494. Coronato da 11 grani. Argento. Grammi 3,97.

Al dr./ +FERRANDS:ARAGO:REX:SI:HIER in doppio circolo perlinato. Busto coronato adulto del re a destra.

Al rov./ IVSTA TVENDA in doppio circolo perlinato. L’arcangelo Michele con scudo crociato, trafigge il drago.

(rif. Cagiati 172)

Immagine gentilmente concessa da Lucio Esposito.

Nella fig. 8 riportiamo una cinquina in argento conziata a Napoli durante il breve e tormentato regno di Ferdinando II d’Aragona (1495-1496), trattasi di una variante di rarissima apparizione sul mercato. Manca nel Cagiati e nel Pannuti Riccio ed è citata nel Corpus vol. XIX al n. 92 e nel Crusafont 2009 al n. 3520a. Da notare sia al dritto che al rovescio la stessa identica leggenda (con relativa punteggiatura). Un incisore a corto di idee o un primo conio di cinquina con evidenti difficoltà a stabilire il dritto?

Fig. 8. Ferdinando II d'Aragona (1495-1496). Cinquina. Argento. Grammi 0,65.

Al dr./ +FERRANDVS:II:D°G°R tra doppio circolo continuo. Al centro una montagna di diamanti; sotto*T*.

Al rov./ +FERRANDVS:II:D:G:R tra doppio circolo continuo. Al centro; croce potenziata con quattro crocette agli angoli dei bracci.

Infine l'ultima moneta analizzata (Fig. 9) è rappresentata da un raro cavallo di Federico d'Aragona (*regnabat*: 1496-1501) ribattuto su un cavallo aquilano di Carlo VIII Re di Francia (invasore del regno napoletano nel 1495). Si noti che sotto l'effigie del re aragonese affiora il rovescio del cavallo aquilano con la croce ancorata e parte della legenda [AQVILA]NA * CIVI[TAS]. Al rovescio, è invece da notare come l'equino sia poggiato sulla corona francese capovolta, quest'ultima, parte del dritto del cavallo coniato in L'Aquila dal francese, dove è evidente la presenza della scudo di Francia e la parziale iscrizione KROLVS [D. G. REX. FRR.].

Sulla scelta del tema iconografico dei nominali cavalli si è già scritto parecchio, ricordiamo a titolo di esempio a p. 85 di TRAVAINI 2007: [...] *Il suo interesse per le monete antiche re Ferdinando lo applicava anche alla monetazione corrente; in una lettera del 16 febbraio 1472 ordinava di togliere dalla circolazione certe monete di bassa lega, e di sostituirle con monete nuove al modo delle medaglie antique con la immagine della Maestà Sua e con lo reverso di qualche digna cosa. La scelta della digna cosa da illustrare sul rovescio era affidata ad un vero intenditore, il conte di Maddaloni Diomede Carafa, il più grande raccoglitore dell'epoca, che spese somme ingentissime in medaglie monete statue ed altre antichità con cui aveva arricchito e ornato il suo splendido palazzo. Da qui vediamo come il primo collezionismo fosse indirizzato alle monete antiche, per un interesse storico, ma anche per la possibilità di usarne i modelli, come per i cavalli di rame di re Ferrante, il cui ritratto con corona radiata deriva dai tipi degli antoniniani del III secolo d.C. I modelli antichi influenzarono grandemente le monete delle corti italiane del Rinascimento, i cui signori collezionavano monete ed altre antichità [...]; ed inoltre in BARBIERI-DI RAUSO p. 22: [...] la leggenda del rovescio vuole alludere ai propositi di giustizia e di equità che il re intende perseguire immettendo nella circolazione una moneta di rame quasi puro, che non dava possibilità di frodi, da parte delle autorità addette alle coniazioni o da parte dello Stato, a scapito del popolo minuto, principale fruitore ed utilizzatore della "vil-moneta" [...].*

Legittima è poi una considerazione sulla disposizione del cavallo al rovescio, che è orientato verso sinistra e non nella tipica forma verso destra. La comprensione di ciò può essere più chiara attraverso un breve preambolo su aspetti storico-legendari ed araldici legati alla città di Napoli.

Il cavallo raffigurato sulle monete e nelle medaglie napoletane vuole anzitutto simboleggiare la capitale del regno meridionale. Infatti è noto che un cavallo sfrenato costituisca l'arma del Sedile napoletano del Nido (detto talvolta Nilo – cfr. Fig. B), invece il cavallo domato al passo coincide con il tema figurativo del Sedile di Capuana (Fig. C). Quest'ultimo in particolare fu scelto a manifesto della nobiltà di Napoli che era incisa su moneta, individuandone quindi l'identità della città. Nella fattispecie però la scelta della direzione del passo del cavallo sul nominale in rame riflette le possibili raffigurazioni delle armi dei sedili. Essa poteva essere qualsiasi (verso destra o verso sinistra indistintamente) anzitutto in quanto anche lo stemma del Sedile di Capuana è noto rappresentato, su incisioni e su sculture, talvolta verso destra ed altre volte verso sinistra, così



Fig. 8. Ingrandimento.



Stemmi degli antichi seggi napoletani del Nido (fig. B) e di Capuana (fig. C). Fonte delle immagini: Wikipedia, l'enciclopedia libera.

come, ma con minore ricorrenza, vale per lo scudo del Sedile del Nido. Quindi la differenza di direzione degli equini sui nominali cavalli non è da imputare ad un errore dell'incisore oppure ad una semplice diversificazione operata per distinguere alcune seriazioni, semplicemente costituiva una ulteriore possibilità di raffigurazione del tema topico iconografico, nota a tutti i Napoletani dell'epoca ed in particolar modo alla sua *élite* nobiliare.

Anche la preferenza espressa per il cavallo al passo piuttosto che quello sfrenato ha una motivazione e non è frutto di pura casualità. È noto da numerosi testi sulla storia napoletana, per esempio TROYLI: pp. 443-444 e CELANO: pp. 81, 312-314, che nei pressi dell'attuale Piazza Cardinale Sisto Riario Sforza di Napoli dove sorge l'obelisco di San Gennaro, conosciuto anche come *Guglia di San Gennaro*, nelle adiacenze del Duomo di Napoli, esisteva un'enorme statua bronzea di un cavallo indomito (noto come il *Cavallo di Virgilio*), di origine antichissima (cfr. anche DI RAUSO 2011) ritenuta da tutti simbolo della città. Ebbene, secondo la leggenda, quando Re Corrado IV di Svevia nel 1253 entrava trionfale in Napoli dopo un rovente assedio, notatala comandò che fosse posto un freno al cavallo, in atto di sottomissione del fiero e libero popolo partenopeo, da sempre ostico alla dinastia germanica. Codesta statua nel 1322 fu fatta fondere per volere dell'arcivescovo di Napoli Matteo Filomarino, in quanto nella città erano ancora esercitati rituali di origine pagana come il costume della benedizione e della guarigione dei cavalli e degli asini. Il corpo fu fuso ed il metallo ricavato fu utilizzato per costruire la campana del duomo. Invece la testa ed il collo dell'animale, illesi, divennero proprietà di Diomede Carafa della Stadera, primo conte di Maddaloni ed amico intimo di re Ferrante. Diverse sono le versioni che descrivono in che modo il conte entrò in possesso della statua equestre (ancora cfr. Di Rauso 2011), ma in ogni caso è certo che egli ne divenne il proprietario e la collocò nel cortile del suo palazzo di pertinenza dell'area del Sedile del Nido, che tuttora sorge in Spaccanapoli (il decumano inferiore). Fu proprio questa testa d'equino che ispirò, oltre agli stemmi dei sedili, il soggetto iconografico delle monete denominate cavallo. Adesso a prescindere dalla leggenda di Corrado di Svevia, un aspetto è ben chiaro, cioè che il prominente cavallo appariva domato e frenato, ed ecco perché si utilizzò questa specifica postura del soggetto iconografico nelle monete cupriche di nostro interesse, per cui sebbene lo stesso Diomede Carafa fosse ascrivito al Sedile del Nido (il cui stemma era un cavallo sfrenato) si utilizzò in realtà una figura molto più vicina allo stemma del Sedile di Capuana. Che fosse questo motivo di discordie tra le nobili genti dei due sedili principali (Capuana e Nido) non c'è dato a sapere, almeno per il momento, di sicuro però rappresenta uno dei fittissimi simbolismi che caratterizzano le monete dell'epoca aragonese di Napoli.

Oltre a ciò, in questo simbolismo intrecciato tra il Re Ferrante, il Conte Diomede Carafa, la figurazione del tipo monetale esaminato e l'emblema del cavallo nella realtà partenopea, è rilevante anche un episodio storico curioso che sottolinea l'effettivo ruolo degli equini nelle relazioni intercorrenti tra il sovrano ed il suo nobile amico. Un giorno infatti capitò che il re in persona si recasse presso il palazzo di Diomede Carafa, quello prima descritto ubicato nella *via nilense*, affinché lo seguisse in una battuta di caccia. Il Carafa non esitò naturalmente ad accettare ma non era in grado di essere disponibile immediatamente per la compagnia: era in *déshabillé*. Il sovrano Ferrante quindi lo attese nella corte del palazzo. Successivamente Diomede Carafa, in memoria di quella regale cortesia e per ringraziare Ferrante della sua grande amicizia, fece realizzare una statuette di bronzo da Donatello, posta, similmente ad un capitello, sopra una colonna, posizionata proprio nella parte del cortile del palazzo dove il conte

si fece attendere. La narrazione di questo fatto ci permette così di cogliere la grande sensibilità di Diomede Carafa all'immagine del cavallo.

Altro aspetto interessante è la ribattitura, più volte di recente studiata in letteratura (cfr. bibliografia, in particolare BARBIERI 2009 e BARBIERI 2011) ed operazione frequentemente adoperata prima da Carlo VIII, poi dai suoi legittimi oppositori aragonesi Ferrandino e appunto Federico d'Aragona, allo scopo di annullare i segni tangibili di un precedente ed avverso sovrano e per convalidare la moneta nel circolante del momento.

Fig. 9. Federico d'Aragona. 1496-1501. Cavallo. Rame. Diametro 20, grammi 1,51.

Al dr./ FED[ERICVS] REX. Busto coronato del re a sinistra

Al rov./ [EQVITAS] REGNI. Cavallo a sinistra.

(Cagiati 9. Pannuti-Riccio 21)

Esemplare di grande rarità, ribattuto su un cavallo di Carlo VIII di Francia per L'Aquila. Sotto l'effigie del re aragonese affiora il rovescio del cavallo aquilano con la croce ancorata e parte della scritta [AQVILA]NA * CIVI[TAS]. Al rovescio, da notare come l'equino sia poggiato sulla corona francese capovolta, quest'ultima, parte del dritto del cavallo aquilano dove è evidente la presenza della scudo di Francia e la scritta KROLVS [D. G. REX. FRR.].

Fonte dell'immagine: Collezione Giacomelli.



Fig. 9.

Bibliografia principale ed abbreviazioni

AA.VV., *Corpus Nummorum Italicorum* o *CNI* Vol. XVIII-XIX

Ajello G. B., *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, vol. II, Napoli, 1845.

Barbieri G., *Los "Cavalli" de Ferrandino acuñados en la ceca de Nápoles*, "Gaceta Numismática", 172 (2009), pp. 37-41.

Barbieri G., *Alcune nuove considerazioni sulle iniziali del Maestro di Zecca Gian Carlo Tramontano*, "Acta Numismática", 40 (anno 2010), pp. 45-57

Barbieri G., Di Rauso F., *NOVITAS RENGNI: un inedito Cavallo di Ferdinando I d'Aragona per L'Aquila*, "Panorama Numismatico", 244 (2009), pp. 21-27.

Bovi G., *Studi di Numismatica (1934-1984) del Dottor Giovanni Bovi*, Napoli, 1989, in particolare pp. 919-995: *Le monete di Napoli dal 1442 al 1516*, ex "Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano", anno LIII (1968).

Cagiati M., *Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*, parte I, fasc. 1-5, Napoli, 1911-12.

Celano C., *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli*, vol. II, Napoli, 1856.

Crusafont i Sabater M., *Numismatica de la Corona Catalano-Aragonesa medieval (785-1516)*, Madrid, 1982.

Crusafont i Sabater M., *Catàleg general de la moneda catalana. Paisos catalans i corona catalano-aragonesa (S. V a.C. – S. XX d.c.)*. Barcellona, 2009.

Di Rauso F., *Gigliati inediti di Roberto d'Angiò*, p. 23, "Panorama Numismatico", 126, dicembre 1999.

Di Rauso F., *Un coronato inedito di Ferdinando I d'Aragona*, "Panorama Numismatico", 157, 2001, pp. 18-21.

Di Rauso F., *L'esoterismo nella medaglia del 1707 per l'entrata degli austriaci a Napoli. Sul significato del cavallo nelle medaglie napoletane*. In previsione (notizie in anteprima).

Finati G., *Il Regal Museo Borbonico*, Napoli, 1842.

Guiscardi R., *Saggio di storia civile del municipio napolitano dai tempi delle colonie greche ai nostri giorni*, Napoli, 1862.

MEC - Grierson P., Travaini L., *Medieval European Coinage Vol. 14, Italy (III), South Italy, Sicily, Sardinia*, Cambridge, 1998.

Varesi A., *Catalogo d'Asta Civitas Neapolis*, Pavia, 17 Novembre 2003.

Pannuti M., Riccio V., *Le monete di Napoli dalla caduta dell'impero romano alla chiusura della zecca*, Lugano, 1984.

Rasile M., *I "Cavalli" del periodo aragonese*, Formia (LT), 1980.

Rasile M., *I "Coronati" di Ferrante I d'Aragona e la ritrattistica rinascimentale sulle monete*, Formia (LT), 1984.

Sambon A. G., *I "Cavalli" di Ferdinando I d'Aragona Re di Napoli*, "Rivista It.di Numismatica", anno IV (1891), fasc. III, pp. 325-356.

Sambon A. G., *Incisori dei conii della Moneta Napoletana*, "Rivista Italiana di Numismatica", anno VI (1893), pp. 69-82.

Silvestri A., *La Zecca di Napoli all'inizio della dominazione aragonese*, "Studi in onore di R. Filangieri", v. I, pp. 603-610, Napoli, 1959.

Travaini L., *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma, 2007.

Troyli P., *Istoria generale del Reame di Napoli*, tomo IV, Napoli, 1752.

Zigarelli D. M., *Biografie dei vescovi e arcivescovi della Chiesa di Napoli*, Napoli, 1861.